

L'IRRRESISTIBILE ISTINTO DI DIVIDERSI

FRANCESCO BEI

Alzi la mano chi ha capito perché, tra pochi giorni, il partito che bene o male ha garantito per anni un governo al paese, il rispetto degli obblighi internazionali, le missioni militari all'estero, la lotta al terrorismo, le riforme, la tenuta del sistema bancario, che in definitiva costituisce ancora l'unica dorsale su cui costruire una possibile maggioranza dopo le elezioni, ebbene alzi la mano chi ha capito perché questo partito debba andare incontro a una scissione devastante.

C'è forse bisogno della psicanalisi più che della scienza politica per comprendere come una classe dirigente di persone stia allegramente correndo incontro a un suicidio collettivo. E' come se i manager di una fabbrica di automobili improvvisamente si mettessero a dire ai consumatori che il loro prodotto fa schifo, non funziona, si arrugginisce se lasciato all'aperto, è inservibile d'inverno. E in fondo le auto della concorrenza sono le uniche che rispondono davvero ai requisiti del momento. Naturalmente la colpa di questo disastro produttivo, di questo schifo di auto, è tutta da addossare al collega della scrivania accanto.

Se Matteo Renzi ci sta mettendo del suo, senza aver mai fatto un minimo passo in direzione di una riconciliazione dopo il risultato del referendum (e chi guida una comunità, caro segretario, ha una responsabilità in più degli altri), è anche vero che i suoi nemici interni finora non hanno dato altra immagine che quella di un gruppo di li-

vorosi tenuti insieme più dall'odio personale verso l'usurpatore che da un progetto politico. Un solo esempio. Quando Enrico Rossi, tanto per citare il più moderato degli avversari, accusa Renzi di aver introiettato l'agenda politica ed economica della destra, erodendo così l'identità di sinistra del Pd, non può pensare di essere creduto. Perché è stato il Pd di Bersani a sostenere il governo Monti e le leggi che hanno applicato in Italia la ricetta più severa dal punto di vista sociale (ed è stata una fortuna del Paese avere un governo così che ci ha salvato dalla bancarotta). E' stato il Pd di Epifani a sostenere il governo delle larghe intese con Berlusconi (Berlusconi, non Alfano). Dunque tutto si può fare, tranne violentare la storia.

Adesso già s'intravede un panorama di macerie, mentre i Cinquestelle e la destra sovranista brindano giustamente a champagne. Nel momento più difficile per il partito che fu una grande speranza per milioni di elettori di centrosinistra, risuona forte la saggezza di alcune donne del Pd. Che hanno scandito ieri il loro «basta!» con un appello accorato ai galli del pollaio: «Basta rese dei conti, basta gare a chi sarà più duro da vincere». Una trentina di donne, ma la prima firmataria è Sandra Zampa, già collaboratrice di Romano Prodi. Dice niente a nessuno questo nome?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

